Rosaria "Sara" Migliore e Silvia Bertarella sono le due ragazze morte nell'ottobre 2016 in un tragico incidente

In appello l'omicidio stradale di Valduggia Il dolore delle famiglie di Sara e Silvia: «Chi è pentito chiede scusa e sconta la pena...»

Ai primi di marzo si apre il giudizio di secondo grado chiesto dal giovane di Coggiola che era al volante la mattina della tragedia
In primo grado era stato condannato a una pena ci cinque anni dopo il procedimento con rito abbreviato

A sinistra, l'auto accartocciata dopo l'incidente avvenuto nel 2016 a Valduggia
A destra le due vittime: Sara Migliore e Silvia Bertarella

BORGOSESIA (pfm) «Chi è pentito non presenta appello: chiede scusa e sconta la propria pena». Ferma presa di posizione da parte dei familiari di Rosaria Migliore e Silvia Bertarella, le due ragazze morte nel tragico incidente di Valduggia nell'ottobre del 2016, dopo alcune recenti dichiarazioni rilasciate sulle cronache nazionali da Daniel Cuccato, 28enne di Coggiola, condannato nel novembre del 2017 a 5 anni di reclusione, oltre che per a morte delle due giovani, anche per le gravi lesioni subite da altri due ragazzi a bordo.

Il giovane aveva affrontato il processo con rito abbreviato potendo fruire di uno sconto di un terzo della pena. Dopo la sentenza di condanna tramite il proprio legale ha presentato ricorso in appello.

Inevitabilmente a distanza di anni si riapre il dolore per le famiglie delle due giovani ragazze di Valduggia morte nello scontro a poche centinaia di metri da casa. In una nota l gruppo Giesse di Borgomanero, che ha assistito le famiglie Migliore e Bertarella, spiega: «E' stato accertato che l'incidente è avvenuto perché Cuccato viaggiava a una velocità non inferiore ai 110-115 chilometri all'ora, su limite di 50 e con cartelli di pericolo per manto sdrucciolevole; con uno pneumatico, l'anteriore sinistro, che, inspiegabilmente, era non solo di forma e dimensione differenti dagli altri tre, ma neppure conforme alle tipologie di pneumatici previsti nella carta di circolazione dell'auto utilizzata, e con battistrada molto usurato; il suo tasso alcolemico, a quasi due ore dall'incidente era di 0,8 grammi al litro, superiore al limite massimo consentito; tutto questo, percorrendo una strada già sdrucciolevole e resa ulteriormente viscida dalla pioggia».

Queste sono le cause tecniche dell'incidente rilevate dal consulente tecnico incaricato della ricostruzione per conto della Procura.

In una intervista di qualche settimana fa su un quotidiano nazionale, il ragazzo aveva dato la propria versione parlando però della sua vita quasi da "recluso" nonostante sia a tutti gli effetti un uomo libero.

Parole che hanno ferito le famiglie delle due vittime: «Chi è stato condannato non ha neppure il buon senso, quanto meno, di scontare la giusta pena in silenzio. Nell'intervista spiega di aver perso il controllo semplicemente perché c'era un dosso, di essere così addolorato da sentirsi morto anch'egli quella mattina, di essersi condannato a vivere come un recluso, che tutti ora lo guardano storto e hanno abbandonato... Tutta questa sua "sofferenza", però. non gli ha impedito di presentare appello contro la sentenza di primo grado, per cercare di ottenere una pena più bassa, andando a contestare elementi risultati chiarissimi dalle indagini condotte e che hanno portato alla condanna in primo grado, come, ad esempio, la folle velocità che ha causato l'incidente».

Fatti e comportamenti inaccettabili per le famiglie, rimaste ancora una volta basite e costernate nel proprio dolore.

m.p.